Attraverso

quaderno uno

Q.1

- alcune Tesi
- lavoro intellettuale e negazione
- mao·dadaismo

PERCORSI DELLA RICOMPOSIZIONE

grande disordine sotto il cie=
lo: la situazione è eccellente

1)

Nella fase che si va determinando - nella cri
si, nella ristrutturazione, oltre la recessio
ne - il comunismo non ha più la forma di un
bisogno che chiede risposta; ma ha la forma
di una liberazione delle possibilità che il
sistema capitalistico contiene ma comprime.
La riduzione del tempo di lavoro necessario,
lam minoritarizzazione degli strati sociali
legati al lavoro produttivo - l'enorme dispie=
gamento dell'intelligenza scientifica applica
ta alla tecnologia. Questo duplice processo
rende possibile ed al contempo urgente per
gli strati metropolitani di classe la libera=
zione della vita dal lavoro salariato.x

"E' chiaro fino all'ovvietà come l'organiz
zazione tayloristica debba essere smantellata;
e come questa debba avvenire nell'interesse
e per mano della classe stessa, così che pos=
sa mettersi in atto un principio: non un im=
possibile uso operaio (socialista) della mac=
china...bensì scelta e conquista da parte o=
peraia della creatività, del concepimento e
del processo d'innovazione tecnica; e non col
fine di un incremento della produttività, nè
nella prospettiva di un'autoespulsione dal
processo produttivo, ma nella logica della
tendenziale riduzione a zero del lavoro alie=
nato."(A.Casiccia: Ideologia dei limiti dello
sviluppo e ristrutturazione, in Aut aut 147)

Il sistema capitalistico si rivela sempre più come mero dominio sul lavoro, come violento contenimento dell'autonomia; contro il sistema della valorizzazione non si oppone più il bisogno, disponibile a passare per la mediazione della prestazione (a ottenere salario in cambio di lavóro) ma il desiderio di appropriazione del proprio tempo e del corpo - ciò che lo sviluppo ha reso possibile tendenzialmente. Ed il permanere di sacche di arretratezza non toglie validità a questo discorso. L'estremismo del desiderio che si libera funziona come elemento di accelerazione dello sviluppo capitalistico e di omogeneizzazione materiale della classe, verso i livelli più alti.

2)

Nel corso della crisi, il bisogno capitalistico di ricacciare indietro i livelli salariali e di contenere i consumi proletari, determina da parte dell'ideologia borghese l'appropriazione di temi anticonsumistici genericamente raccolti sotto la categoria della 'qualità della vita'. Ma mentre questa tematica ideologica -che raccoglie suggestioni sottosviluppiste ed anticonsumiste - ebbe largo seguito nel movimento, soprattutto fra gli strati studenteschi, la sua ripresa di parte capitalistica fonde in un unico calderone ipotesi che vanno dal nuovo modo di produrre alla crescita zero, alla nuova scala di consumi sociali e non privati, all'ecologia, raccogliendo un arco di forze che va dalla nuova sinistra al riformismo, al neo-misticismo, a posizioni umaniste reazionarie.

Nella stessa situazione, però, emerge invece una risposta proletaria che pone in discussione in modo offensivo la forma dell'esistenza. Questa risposta si costituisce rifiutando una riduzione dei consumi, ma riconoscendo che la forma atomistica, isolata, privatizzata dell'esistenza è uno dei punti di maggior debolezza del proletariato; riconoscendo che la famiglia e l'abitazione privata sono i principali strumenti del-

la costrizione al lavoro, come dittatura borghese sul quotidiano; e trasformando i rapporti interpersonali e gli spazi in cui vivere in modo da rendere l'esistenza il più possibile indipendente dal ricatto del salario, autonomizzandosi rispetto alla fabbrica, collettivizzando la ricchezza di cui è possibile disprre, praticando, fuori da ogni logica contrattuale, l'appropriazione e l'autoriduzione.
Soggetto di questa risposta è uno strato sociale che ha fatto proprio il patrimonio di antiproduttivismo e collettivismo tramandato dalle lotte degli anni '60; questo strato è il proletariato giovanile, la cui caratteristica di massa è la saltuarietà del rapporto di lavoro: questa saltuarietà è dovuta sia alla paura padronale di mettere in fabbrica i giovani formatisi dopo il 1969, sia alla volontà giovanile ed operaia di non legare la propria vita ad un salario. Questo strato è il portatore della maturità del comunismo: rifiuto del lavoro, trasformazione del tempo di vita liberato dal lavoro, possibilità di riprodurre il mondo deib beni esistenti senza legare tutta la vita al lavoro.
Il proletariato giovanile è infatti detentore dell'intelligenza tecnico-scientifica accumulata nella lotta di un secolo fra operai e capitale, e che il capitale vuole ridurre al proprio obiettivo di esercitare dominio sulla vita-lavoro altrui; mentre la giovane classe operaia può invece liberare l'intelligenza sociale accumulata, per farne strumento di liberazione dal lavoro.
Questo strato è inoltre il soggetto che, nella condizione della crisi e dell'espulsione di vasti strati di forza-lavoro dalla fabbrica , porta avanti un processo di trasformazione del tempo di vita liberato, individua nella miseria del quotidiano la forma della dittatura borghese, e pone quindi il problema della felicità e della distruzione della forma esistente dei rapporti interpersonali, per la autonomia dell'esistenza proletaria.

3)
L'organizzazione sociale capitalistica non riesce più a contenere le forze soggettive che si sono prodotte nel

corso del suo sviluppo. Ma mentre si riducono le capacità di controllo complessivo delle istituzioni, si liberano forze sociali che si collocano inuno spazio 'altro' da quello del lavoro e dell'istituzione, uno spazio di autonomia e di autotrasformazione.
Il problema che si pone per le forze liberate in questo processo non è contrapporre un nuovo ordine complessivo, ovvero proporsi il governo di tutte le relazioni sociali, fermare l'inarrestabile entropia che si è scatenata nel conflitto fra tempo di vita e tempo di lavoro. Queste forze si pongono invece il problema della propria autodeterminazione di parte, e contemporaneamente della sottrazione di nuove forze al dominio capitalistico, trasformando la struttura produttiva in un processo dialettico di lotta e di estraneità che, mentre garantisce alla classe operaia il potere sui propri movimenti, lascia alle forze del capitale il governo complessivo, la necessità di riorganizzare in avanti la propria macchina produttiva e sociale, nel tentativo di arginare la dissoluzione del proprio dominio, e col risultato di accelerare la liberazione di nuove forze dal dominio del lavoro.
Questo processo però non si svolge in modo pacifico, in quanto le forze liberate non si arroccano nel ghetto della miseria e dell'autogestione, ma contrastano iltentativo di disgregare l'autonomia organizzata, rilanciano continuamente la lotta contro l'organizzazione del lavoro, sibattono per trasformare la macchina produttiva da strumento di controllo e dominio, in strumento di sostituzione del lavoro vivo. Ma il problema della violenza va allora ridefinito in questo quadro, facendolo uscire da una concezione di tipo terzinternazionalista: non si tratta di produrre un'organizzazione armata capace di operare in modo specularmente opposto allo stato, modellandosi sui suoi movimenti e coprendo la sua estensione complessiva; ma di dare alle forze liberate gli strumenti armati per difendere ed estendere gli spazi conquistati; ma l'armamento e la tattica non devono modellarsi sull'operatività dello stato, con l'obiettivo di controllare l'universo dei

rapporti sociali, ma sui bisogni degli strati proletari in movimento. La struttura da costruire non è l'esercito regolare che si dirige contro il cuore dello stato; che siano i piccoli gruppi in trasformazione ad iscrivere nel proprio comportamento la distruzione delle articolazioni repressive dello stato, per permettere al proletariato in liberazione l'autonomia dei suoi movimenti.

4)
Rendiamoci conto del fatto che il capitalismo come sistema di dominio sul lavoro per la valorizzazione e l'accumulazione, è destinato a vivere ancora per un periodo storico molto lungo. Questo non vuol dire che il comunismo si sposta nel tempo: il comunismo vive contemporaneamente, dentro e contro, come organizzazione delle forze sociali in liberazione, come forma della loro liberazione.
Ma non è il comunismo a risolvere i problemi: esso pone con urgenza, violenza, dispotismo, le domande a cui il sistema è costretto a rispondere per sopravvivere.
Questo processo è ciò che ci interessa. Questo potere come dispotismo di una parte - non come governo su tutta la società, è il potere che occorre esercitare.
Ma questa coesistenza di lungo periodo non è e non sarà mai pacifica. Il capitalismo usa il terrore contro il movimento nel disperato tentativo di ridurre l'entropia che si accelera nel suo sistema. L'autonomia operaia e il movimento di liberazione non può che rispondere con tutte le armi di cui dispone al terrore, per difendere il proprio diritto all'autodeterminazione. Ma non per contrapporre un nuovo ordine a questo ordine in disgregazione; bensì per organizzare il processo di liberazione di quelle forze che il sistema non può più contenere, ma a cui lo sviluppo continua ad offrire nuove possibilità materiali.

5)
L'attacco capitalistico contro l'attuale composizione di classe si determina con la massificazione della forza-lavoro intellettuale tecnico-scientifica. L'intelligenza tecnico-scientifica è prodotta dentro il conflitto operai capitale; essa riduce il lavoro necessario rendendo pos=

sibile la sostituzione di lavoro vivo con macchine, e garantendo il funzionamento produttivo delle macchine.
Nel momento in cui, però, l'informatizzazione del processo lavorativo massifica e proletarizza uno strato sociale di lavoratori intellettuali, e questi si incontrano con la forza-lavoro scolarizzata e politicizzata che si è formata negli anni 60/70, si apre una nuova decisiva contraddizione. L'uso capitalistico del macchinario fa di questo una struttura di controllo e di dominio sui movimenti operai; la soppressione formale del lavoro ha come obiettivo l'eliminazione di autonomia, e la scomposizione del corpo di classe. Ma nel momento in cui il lavoro intellettuale si proletarizza, questo strato diviene portatore dei bisogni più avanzati di classe, ma anche, - come detentore del sapere sociale accumulato, diviene portatore della possibilità materiale di trasformazione operaia del meccanismo produttivo da strumento di controllo ed intensificazione dello sfruttamento, in strumento di liberazione dal lavoro.

"La scienza si presenta, nelle macchine, come una scienza altrui, estranea all'operaio...ma se il capitale giunge a darsi la sua figura adeguata come valore d'uso all'interno del processo di produzione delle macchine... ciò non significa che questo valore d'uso - le macchine in se stesse - sia capitale, e che il loro esistere come macchine si identifichi col loro esistere come capitale." (K.MARX: Grundrisse, 2, pagg.393-394).
Il dominio della valorizzazione, la contraddizione fra valore d'uso e valore di scambio, impedisce di applicare alla tecnologia una quantità di possibilità che la scienza contiene; ma la proletarizzazione del lavoro intellettuale apre la possibilità di un uso operaio della scienza; uso che non consiste nella diretta gestione operaia (mediata dal lavoro intellettuale) del processo produttivo e dall'organizzazione del lavoro, ma, ancora, dissociazione fra sviluppo e potere. La sussunzione del lavoro intellettuale nel prodesso produttivo -cioè- si accompagna ad una sua disponibilità alla lotta contro l'organizzazione del lavoro, contro l'uso e la struttura del macchinario.

E' questa conflittualità del lavoro intellettuale nel processo produttivo contro l'uso che il capitale ne fa, la base del rovesciamento della funzione della scienza e del macchinario. Occorrerà analizzare, col secondo volume dei Grundrisse in mano, questo momento in cui lo sviluppo capitalistico raggiunge il suo limite, e la contraddizione fra produzione di valore d'uso e valorizzazione si rivela in tutta la sua perfezione ed allude al suo rovesciamento. In questa direzione, il problema della proletarizzazione soggettiva del lavoro tecnico-scientifco si rivela centrale. Ed infatti, anche per il capitale si pone con urgenza il problema del controllo su questo strato sociale, su questa funzione essenziale che è il lavoro che abolisce lavoro (cioè il lavoro tecnico-scientifico). Lq cultura deve funzionare come mediazione fra gli interessi della società capitalistica e gli interessi dello strato intellettuale; ma deve cercare di realizzare questa funzione in modo nuovo. Ormai, infatti, la mistificazione dell'indipendenza della cultura dal processo produttivo (su cui aveva retto fino a ieri il controllo sul lavoro intellettuale) è messa in crisi dalla stessa massificazione di questa figura sociale. Le ipotesi politiche che - da parte operaia- puntavano all'aggregazione degli intellettuali come strato sociale autonomo sulla base di una mediazione culturale (gramscismo) o di una adesione volontaristica al partito (Lenin del 'Che fare') sono così superate.
A questo punto, perciò, mentre la funzione del lavoro tecnico-scientifico si rivela centrale nel processo produttivo, ma anche decisiva nella sovversione operaia del sistema dello sfruttamento, il controllo capitalistico tende a realizzarsi nel tentativo di ridurre la funzione del lavoro intellettuale unicamente alla sua figura positiva, di lavoro produttivo, e di negarne la figura sovversiva, di rifiuto del lavorosalariato.

"Contenere il sapere dentro il lavoro, riagganciarlo tutto e solo alla produttività...la scelta del compromesso storico è quella appunto di inchiodare l'intelligenza alla produttività...contenimento della conoscenza dentro i limiti del lavoro, negazione determinata di uno specifico valore d'uso politico del sapere, di una relazione diretta fra bisogni politici e forme critiche di conoscenza." (P.A.ROVATTI: Intellettuali e compromesso storico, Aut aut, 147). Il lavoro tecnico-scientifico, è invece il protatore degli interessi, ma anche della possibilità materia-

Il lavoro tecnico-scientifico è invece ilportatore della possibilità materiale del comunismo, come il proletariato giovanile, a cui gli intellettuali sono socialmente legati, è il portatore storico dell'urgenza del comunismo.

6)

Qual è il ruolo della politica, della militanza, in questo processo? Cosa significa 'politica', da Marx in poi. Comprensione della tendenza, individuazione della latenza, delle possibilità, ed esercizio militante di tutti gli strumenti che possano permettere di trasformare il reale, in termini di iscrizione del soggetto nel processo, di capacità di far emergere il latente, di realizzazione della possibilità. Politica è inserzione del soggetto nel processo.

Per Hegel occorre "intendere ed esprimere il vero non come sostanza, ma altrettanto decisamente come soggetto... la sostanza è bensì l'essere il quale è in verità soggetto, o è l'essere che inverità è effettuale, ma soltanto in quanto esso è il movimento del porre se stesso, o in quanto è la mediazione del divenir altro da sè, con se stesso...Il vero è l'intero. Ma intero è soltanto l'essenza che si completa mediante il suo sviluppo." (HEGEL: Fenomenologia dello spirito, pagg.13-4-5). In Hegel è tolta ogni possibilità di distinguere il processo dal soggetto, in quanto questo si esaurisce interamente nello svolgimento del reale, nel realizzarsi della verità (nella necessità della tendenza). Il soggetto, come rottura, non è dato; esso è soltanto inveramento.

Ma se l'idealismo hegeliano sopprime l'autonomia della mediazione, ignora la specificità del soggetto, l'idealismo post-engelsiano separa rigorosamente processo e soggetto, concependoli come astrazioni indeterminate. Nell'idealismo post-engelsiano, che costituisce il tessuto metodologico su cui si fonda la teoria del marxismo ufficiale, il processo è ridotto a bruta materialità (economicismo), il soggetto è volontà e coscienza, senza spessori materiali. Socialismo e leninismo presuppongono questa meccanica separazione fra soggetto e processo, ed il partito è inteso come unificazione terroristica, come

riduzione del processo alla volontà del soggetto.

Marx parla di duplicazione. "La duplicazione, questo riferirsi a se stesso come a qualcosa di estraneo è maledettamente reale." (GRUNDRISSE, 2,pag.68). Il soggetto pone il reale fuori di sè, come qualcosa che va conosciuto e trasformato. Ma questo porre fuori di sè è'maledettamente reale'; il reale, infatti, ha posto a sua volta il soggetto fuori di sè, lo ha contrapposto a sè, costretto all'estraneità. Il soggetto può porsi fuori, in una condizione di estraneità (conoscitiva e pratica) solo perchè è esso stesso posto in essere materialmente -determinato- dal processo. Il soggetto è "in" processo, e solo per questo può conoscere e trasformare il reale. Ma questa distinzione fra soggetto e processo va salvata, sottolineata, perchè solo a partire da questa si comprende l'unità (politica, storica) fra soggetto e processo, resa possibile dalla conoscenza e dall'attività che trasforma.

Questo tema è in fondo quello dell'organizzazione. Due linee: una presuppone una separazione di tipo meccanicista fra movimento reale e quadro politico e pensa il processo organizzativo in termini di centralizzazione, di aggregazione volontaristica del soggetto organizzativo fuori dal processo. Un'altra nega il problema stesso del quadro politico, della militanza, dello spessore specifico del soggetto rispetto al processo; il movimento produrrebbe comportamenti per sè capaci di disegnare una curva di trasformazione entro cui il soggetto deve annegarsi, negando la rottura della politica.

Pensiamo invece il rapporto fra soggetto e processo in termini di a/traversamento, di ricomposizione trasversale dei comportamenti che emergono nel processo. Ma questo a/traversamento è reso possibile dall'esistenza di un soggetto specifico che ha nel processo il proprio luogo di formazione, ma che non si riduce alla sua esistenza di quadro sociale, bensì conosce il processo come qualcosa di estraneo, se ne differenzia criticamente, e perciò lo trasforma. Anche di fronte all'esistenza del proletariato giovanile, la differenza fra quadro sociale e quadro politico va riaffermata, altrimenti si finisce per adorare

la condizione esistente, senza coglierne la contraddit= torietà processuale.

Il nesso fra materialismo ed autonomia deve dunque esplicitarsi nei suoi risvolti teorici e politici. Materialismo è iscrizione del soggetto (che pensa, parla, trasforma) nell'ordine del discorso (pen= siero, processo storico). L'idealismo pensa che il pen= siero si pensi da sè, che il processo si compia ponendo se stesso come soggetto di sè. Il revisionismo si fonda entro questa rimozione idealistica del soggetto; la poli= tica diviene allora un luogo istituzionale dove nessun bisogno materiale pulsa, dove agiscono figure puramente istituzionali(ed il concetto di 'autonomia del politi= co' non fa che santificare questa riduzione della politi= ca rito istituzionale da cui i bisogni delle masse sono rimossi). Ilrovescio volontaristico di questa rimozione, restaura una figura di soggetto priva di determinatezza storica. Il soggetto è fuori del processo, ed in questo modo i bisogni materiali delle masse restano sullo sfondo. Soggetto non è la classe, coi suoi bisogni, la sua materialità; bensì la sua figura coscienziale, volonta= ristica (il partito...)

Quando (con Marx e con Freud) il bisogno materiale fonda il soggetto nel processo, là diviene possibile fondare l'unità nella distinzione. Il sesso parla nel linguaggio, il rifiuto delllavoro agi= sce nella storia. Autonomia di classe è porsi del sogget= to come determinatezza, e ad un tempo come estraneità; come bisogno e necessità, ma ad un tempo possibilità, e liberazione in atto.

Nella fluidità del processo occorre riconoscere questa durezza, questo punto intorno a cui si concentrano e si aggregano le tensioni, le possibi= lità che nel processo vivono, si svolgono, ma allo sta= to disgregato di sintomo. Il soggetto è questa durezza che a/traversa e ricompone. La tenerezza è il nostro de= siderio e la nostra possibilità. Ma riconosciamo quanto la durezza sia necessaria, per la liberazione.

LAVORO INTELLETTUALE E NEGAZIONE

-sussunzione al capitale del saperesociale e forma teorica della negazione

L'applicazione della scienza alla produzione, e il processo di socializzazione del capitale, determinano una trasformazione del rapporto produttivo e della composizione di classe, che ci interessa direttamente.
Partiamo ancora dai Grundrisse. Scrive Marx:

"Il pienossviluppo del capitale ha luogo...solo quando il mezzo di lavoro non solo è determinato formalmente come capitale fisso, ma è soppresso nella sua forma immediata, e il capitale fisso si presenta di fronte al lavoro, all'interno del processo di produzione, come macchina; e l'intero processo di produzione non si presenta come sussunto sotto l'abilità immediata dell'operaio, ma come impiego tecnologico della scienza. Dare alla produzione carattere scientifico è quindi la tendenza del capitale e il lavoro immediato è ridotto a semplice momento di questo processo."

Ma dentro questo livello dello sviluppo capitalistico in cui la scienza è incorporata al processo produttivo e funziona direttamente come elemento di accrescimento della produttività generale, "la produttività della società si commisura al capitale fisso, esiste in esso in forma o oggettiva, e, viceversa, la produttività del capitale si sviluppa com questo progresso generale che il capitale si appropria gratis."
Così l'accumulazione della scienza e dell'abilità, delle forze produttive generali del cervello sociale rimane assorbita nel capitale e si presenta al lavoro come proprietà del capitale; la scienza si presenta nella macchina come scienza altrui, esterna all'operaio, articolazione della totalità del capitale che si contrappone al lavoro.

"L'appropriazione del lavoro vivo ad opera del capitale acquista nelle macchine una realtà immediata. E', da un lato, analisi e applicazione, che scaturisce direttamente dalla scienza, di leggi meccaniche e chimiche che abilitano la macchina a compiere lo stesso lavoro che prima era eseguito dall'operaio."

Allora l'invenzione diventa attività economica e l'applicazione della scienza alla produzione immediata un criterio determinante e sollecitante per la produzione stessa. L'invenzione diventa immediatamente informazione produttiva, è lavoro intellettuale che si oggettiva e viene sussunto nel capitale; incorpora, quindi, la medesima struttura di oggettivazione del lavoro come realizzazione negativa. Non solo, ma l'applicazione sistematica della scienza al processo produttivo rappresenta la tendenza organica dello sviluppo. Ma, "nella stessa misura in cui il tempo di lavoro -la mera quantità di lavoro- è posto dal capitale come unico elemento determinante, il lavoro immediato e la sua quantità scompaiono come elemento unico determinante, il lavoro immediato scompare come principio determinante della produzione - in quanto creazione di valori d'uso - e viene ridotto sia quantitativamente a una proporzione esigua, sua qualitativamente a momento certo indispensabile, ma subalterno, rispetto al lavoro scientifico generale, all'applicazione tecnologica delle scienze da un lato, e alla produttività generale derivante dalla articolazione sociale nella produzione complessiva dall'altro - produttività generale che si presenta come dono naturale del lavoro sociale (benchè sia in realtà prodotto storico)."

L'applicazione sempre più sistematica della scienza n nella produzione rappresenta quindi un interesseddeterminato del capitale e ne attesta il raggiungimento di un livello di pieno sviluppo. Non solo l'informazione tecnologica, ma "il sapere sociale generale" è diventato "forza produttiva immediata", è stato sussunto come articolazione del capitale e fatto funzionare direttamente per modificare la dinamica del rapporto lavorativo e permettere che il lavoro produca un livello crescente di valore. Come la scienza, il sapere sociale generale emergente dal lavoro si oggettiva e viene catturato e sussunto dal capitale, circola dentro i rapporti

te dal lavoro si oggettiva e viene catturato e sussunto dal capitale, circola dentro i rapporti socio-produttivi, dentro una struttura che implica l'oggettivazione, la socializzazione come autoalienzazione, modificazione della propria struttura e della propria finalità nella struttura e nella finalità che la produzione capitalistica determina. Così anche l'oggettivazione del sapere sociale generale come autalienazzione ed espropriazione subita, espropriazione di sè da parte dell'altro, controfinalizzazione, riflette la struttura di oggettivazione come realizzazione negativa del lavoro, anche se dentro un processo oggettivante più articolato.
L'altro aspetto che va sottolineato come elemento di modifica della struttura del lavoro produttivo, è il processo di socializzazione del capitale e l'integrazione alla fabbrica di tutto il rapporto sociale. La generalizzazione della produzione capitalistica all'intera società, la funzionalizzazione di tutta l'organizzazione sociale alla valorizzazione di capitale, l'estensione di tutti i rapporti sociali all'estrazione di valore, rappresentano la natura determinata del capitalismo maturo come 'socialità della produzione capitalistica' che porta "ormai a una forma particolare di socializzazione del capitale. "

Secondo Krahl "la nuova qualità della socializzazione del capitale non può che estendere il concetto di lavoro produttivo e render manifesto ciò che esso era già come principio non ancora dispiegato: La totalità del lavoro astratto."(H.J.KRAHL: in Costituzione e lotta di classe, Mi,1973, particolarmente Tesi sul rapporto generale...)
Come dice Marx: "con il carattere cooperativodel processo lavorativo si amplia necessariamente il concetto di lavoro produttivo e del suo veicolo, il lavoratore. Ormai lavorare produttivamente non è più necessario por mano personalmente al lavoro, è sufficiente essere organo del lavoratore complessivo e compiere una qualsiasi delle sue funzioni subordinate."

La socializzazione del capitale e l'applicazione sistematica della scienza alla produzione hanno avuto come conseguenza produttiva la modificazione della struttura del lavoro, e la piena realizzazione della sussunzione del lavoro al capitale.

Così si determina progressivamente l'integrazione della= voratore intellettuale nell'operaio complessivo e scom= pare l'illusione ideologica dell'autonomia e dell'impro= duttività della produzione intellettuale, che si rivela così interna al funzionamento complessivo della legge del valore.

L'estensione dell'estrazione di plusvalore a tutti i rapporti sociali, l'allargamento dell'area del salario alle mansioni intellettuali, il funzionamento sempre più diretto del lavoro intellettuale da un lato nel ruolo di controllo dellavoro operaio, e dall'altro come lavoro di= rettamente produttivo (è chiaro che, per riferirsi ad un noto passo di Marx, la figura produttiva del lavoratore intellettuale è oggi più vicina alle condizioni del 'lett terato proletario di Lipsia, piuttosto che a quelle di Mi lton che scrisseil Paradiso perduto); tutti questi ele= menti contribuiscono a collocare non solo l'intelligenza tecnico-scientifica, ma anche il lavoratore intellettuale che produce sapere sociale, nella sua generalità, dentro il lavoro astratto che si contrappone al capitale.
Come dice Krahl: "il lavoro intellettuale ...esprime la sostanza di valore del lavoro astratto in maniera tanto più adeguata quanto più lo svolgimento temporale del processo di formazione è sottoposto alle norme de= storicizzate del tempo di lavoro".
Certo il lavoro intellettuale mantiene aspetti di diso= mogeneità rispetto al lavoro operaio; ma non tanto per la tradizionale, paleocapitalistica opposizione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, quanto per la marxiana distinzione fra lavoro astratto e lavoro concreto.
"Una volta che il capitale ha operato una costituzionale separazione fra lavoro intellettuale e lavoro operaio, esso interviene per recuperare una superiore unità so= ciale (quella appunto della divisione sociale del lavoro) le varie forme di lavoro possibili, e per sottometterle tutte alle proprie leggi fondamentali. Il lavoro intel= lettuale, che per un verso appare valido solo in quanto si separa dal mondo della produzione di merci, per un altro si dispiega tutto intero nel suo significato di valore, solo in quanto concorre a determinarla."

Il lavoro intellettuale, dunque, è soggetto di un processo di proletarizzazione che si palesa non solo nella collocazione all'interno dell'organizzazione produttiva e nei ruoli massificati, ma in primo luogo nella modificazione stessa della sua struttura, della sua qualità determinata. L'emergenza di una estraneità dell'intellettuale nei confronti del proprio lavoro, di una perdita di identificazione con la propria funzione sociale, la tendenza ad una omogeneizzazione materiale , sono tutte componenti che rappresentano la trasformazione del lavoro intellettuale ed il suo determinarsi come articolazione del lavoro astratto.
D'altra parte la stessa funzione del lavoro astratto legato alle forme tradizionalmente considerate improduttive, acquista sempre più il carattere di strumento di diffusione e di circolazione del sapere sociale generle, e opera ormai apertamente come mediatori della trasmissione del sapere scientifico, dei linguaggi della programmazione e del piano. Alla ricerca sperimentale, alla creazione individuale sono sottratti lo spazio sociale di oggettivazione. Lo sviluppo tecnologico delle scienze diventa il settore traente di tutto il lavoro intellettuale e proietta la sua metodologia e i suoi modelli operativi su tutta la produzione intellettuale, determinando un progressivo adeguamento delle forme di oggettivazione del lavoro intellettuale alle strutture dell'pistemologia tecnologica e scientifica. L'illusoria funziona contemplativa (e la connessa autonomia conoscitiva) dell'attività metodologica intellettuale tradizionale è bruciata dalla tendenza generale dello sviluppo scientifico che da un lato cerca di modellare su di sè tutta la produzione intellettuale, come emergenza del lavoro direttamente sussunta nel capitale, e dall'altro impone i tempi del processo lavorativo alla stessa riflessione teorica. I linguaggi della programmazione così impongono la propria struttura di funzionamento a tutto il sapere sociale, spostando nell'orizzonte della produttività tutto il livello della produzione intellettuale funzionale, ed espellendo nel terreno della marginalità, della ineffettualità

sociale, i linguaggi che rifiutano la codificazione, e che si costituiscono così in un terreno di tipo tardo= umanistico, o si danno forma di utopia, come giustifi= cazione dell'autoemarginazione sociale e politica (sal= vo poi funzionare nuovamente come forme inserite nella gestione capitalistica della complementarità di consen= so e dissenso).

L'unificazione del lavoro intellettuale nella sua figura di lavoro produttivo modifica dunque la forma stessa di questo tipo di attività; mentre il modello operativo delle tecniche programmative e delle scienze produttive conquista le scienze del dominio e i lin= guaggi socioculturali dell'interazione.
Lasemplificazione, la quantificazione e la codificazione dei linguaggi caratterizza così questa trasformazione dells struttura stessa del sapere, realizzando così, anche a questo livello, un adeguamento alle caratteristi= che del lavoro astratto. Così non solo la scienza, ma anche la forma del sapere, nell'elaborazione delle strut= ture informazionali e culturali del dominio, realizzano una integrazione complessiva della produzione intellet= tuale dentro lo sviluppo, come sussunzione al capitale della produzione intellettuale dentro lo sviluppo, co= me sussunzione al capitale del lavoro intellettuale che si oggettiva. In questo modo si realizza la tendenza (delineata da Marx) della trasformazione del "sapere soci ale generale" in "forza produttiva immediata", determi= nando una divaricazione crescente ed infine un'opposizio= ne radicale fra omogeneizzazione progressiva del lavoro intellettuale come proletarizzazione, dentro il lavoro astratto contrapposto al capitale, e utilizzazione siste= matica e sempre più funzionale di tutto il prodotto del lavoro intellettuale (e della struttura stessa del sapere sociale) dentro la valorizzazione capitalistica). Questa contraddizione si determina soggettivamente nel= l'estraneità della forza-lavoro tecnico-scientifica al ruolo, ed alla funzione che svolge, e produce una con= flittualità sempre più profonda, nella misura in cui il processo viene portato a trasparenza - in primo luogo dentro l'organizzazione materiale del lavoro intellet= tuale.

E l'inserimentod del lavoro intellettuale dentro la figura complessiva del lavoro astratto diviene il passaggio per una nuova configurazione della dialettica fra rapporto produttivo, materialità della emancipazione sociale e dei suoi obiettivi, e processo generale della negazione rivoluzionaria (e della sua teoria) .

Il sapere sociale generale non funziona dentro il capitale soltanto come razionalizzazione e ammodernamento continuo delle forze produttive; il sapere sociale generale si presenta anche come determinazione apparentemente esterna alle condizioni produttive, ma realmente integrata al capitale e organica allo sviluppo, nelle forme fondamentalmente equivalenti e complementari dell'organizzazione del consenso e dell'esercizio al dissenso. L'esercizio al dissenso, infatti, opera dentro la riproduzione dello sviluppo come 'autosuperamento radicale, rivoluzionamento continuo in se stesso', e nello stesso tempo appresta strumenti dialetticamente utilizzabili da parte del capitale, per configurare in modo sempre più adeguato il meccanismo della valorizzazione. Le ideologie contestative, le cosidette sperimentazioni alternative non sono altro che una determinazione della permanente esigenza del capitale di rivoluzionare costantemente i mezzi di produzione e le forme del dominio per renderli più efficienti, più capaci di organizzare le forze produttive.
D'altra parte la progressiva integrazione di ttutto il processo produttivo nel processo di valorizzazione tende cancellare la stessa possibilità di una emergenza ideologica da parte della forza-lavoro, come componente legata allo sviluppo, ma separata dal capitale.
L'oggettivazione del lavoro intellettuale tende ad omogeneizzarsi sempre più - nella struttura e nella funzione produttiva- all'oggettivazione del lavoro, e ne assorbe la qualità socioproduttiva e la determinazione politica.
Questo signffica in primo luogo che la qualità delle lotte operaie va tendenzialmente estendendosi anche al=

le lotte del lavoro intellettuale, in primoluogo attraverso la scoperta del carattere emancipativo del bisogno materiale, all'interno di un'apertura da parte di tutto il lavoro intellettuale di un quadro di lotte sul salario e contro l'organizzazione del lavoro.
E' il riconoscimento del carattere di merce delle prestazioni e dei prodotti del lavoro intellettuale, cioè della stesso lavoro intellettuale in quanto si oggettiva, ed è il rifiuto di una loro autovalorizzazione, che significa sconfiggere ogni ipotesi di riqualificazione del lavoro intellettuale, e di inserimento dell'intellettuale dentro il movimento di classe.

Tuttavia il rifiuto della riqualificazione ideologica dell'intellettuale nella autoidentificazione mistificata con il nuovo soggetto storico, non può significare nè disconoscimento della funzione teorico-politica del lavoro intellettuale, nè risoluzione astratta del lavoro intellettuale nell'operare del partito.
Perchè, da un lato la massificazione del lavoro intellettuale e delle tecniche di autoriconoscimento e di autocollocazione sociale determinate passano anche attraverso schemi di autodefinizione ideologica, che vanno analizzati e demistificati come forme che il capitale assume dentro il lavoro per condizionarlo ad identificarsi con gli interessi generali dello sviluppo; e, dall'altro, la proposta del partito in quanto intellettuale collettivo capace di dirigere tutti i settori del lavoro astratto, si manifesya sempre più come mera ideologia, come formalismo neoistituzionale, e come ipostatizzazione della funzione di direzione del sapere, che in questo modo mira all'autoconservazione.
D'altra parte, quel tipo di ipotesi del rapporto fra lavoro intellettuale e classe resta legato a un tipo di organizzazione del lavoro fondato sulla professionalità del lavoro e sul rapporto operaio-macchina-funzione come rapporto di identificazione.

Non si tratta dunque di portare dentro l'attività conoscitiva il progetto di riconduzione del lavoro ad attività cosciente e concreta, ma di assumere proprio il carattere astratto del lavoro, sottratto ad ogni senso e valore che non siano il senso ed il valore del capitale, come condizione materiale dell'estraneità rivoluzionaria della classe e della collocazione del lavoro intellettuale nel lavoratore complessivo che lotta contro l'organizzazione del lavoro.

Si tratta dunque di individuare una struttura di oggettivazione del lavoro intellettuale omogenea alla negazione operaia del lavoro. Se la struttura dell'oggettivazione del lavoro è la sua realizzazione negativa, e se il lavoro intellettuale può essere fatto rientrare per la sua parte fondamentale dentro l'area del lavoro come totalità del lavoro astratto che si contrappone al capitale, allora la produzione teorica può essere la forma che il lavoro astratto assume nel cercare di rendersi trasparente a se stesso (al di là del suo 'presentarsi') per quel che è la sua sostanza politica soggettiva. Il lavoro astratto come soggetto; cioè il valore e la struttura dello sviluppo possono essere visti nella loro trasformabilità.

"Il valore non porta scritto evidente quello che è. Piuttosto il valore rende ogni prodotto un geroglifico sociale. Col tempo gli uomini tentano di scoprire il significato del geroglifico, di svelare il segreto del loro proprio prodotto sociale, giacchè l'indicazione degli oggetti d'uso come valore è loro prodotto sociale al pari del linguaggio."(Marx)

Lo stesso sviluppo ha posto le condizionipperchè questa interpretazione sia espressione del lavoro astratto come soggetto contrapposto al capitale. Conoscenza che può circolare dentro le pratiche significantei, come la forma teorica che la negazione del rapporto produttivo da parte del lavoro astfatto assume dentro la produzione intellettuale.
E tuttavia ciò è possibile soltanto se il lavoro intellettuale rinuncia a leggere solo se stesso come soggetto rivoluzionario, e, insieme, conosce lo sviluppo capitalistico e riproduce nella teoria, con gli

SERVIZI intellettuali che possiede, la formache il programma operaio di negazione del lavoro produce, come struttura teorica della negazione, elergente dal lavoro astratto politicamente ricomposto.

(P.B.)

= = = = = = = = = = = =

nella collana COLLETTIVO Marsilio Editore ha pubblicato:

-Franco Berardi: SCRITTURA E MOVIMENTO

-Vincenzo Guerrazzi: NORD E SUD UNITI NELLA LOTTA

-DADI MARIOTTI: COMPAGNI DEL '68

-Giovanni Marini: E NOI FOLLI E GIUSTI

-Vincenzo Guerrazzi: L'ALTRA CULTURA

-Paolo Bertetto: CINEMA FABBRICA AVANGUARDIA

==========

mao-dadaismo

SCRITTURA/PRATICA ANTIISTITUZIONALE

per tutto il tempo in cui abbiamo detto la politi=
ca al primo posto intendevamo qualcosa di ben diffe=
rente. Intendevamo la lotta di classe al primo posto,
e la linea rivoluzionaria nella lotta di classe.
Una scena prima quasi deserta, poi fin troppo gremita.
Gremita (oggi) per nascondere soffocare far tacere la
voce dei veri attori, quelli scandalosi che hanno qu=
alcosa da dire di inudibile, di urgente, indispensa=
bile per loro; un bisogno radicale, che non ammette
mediazioni, che impone la sua logica come logica au=
tonoma e liberatoria.
Nel '68 dire la politica al primo posto voleva dire
rifiuto della pretesa all'autonomia di quegli strati
intellettuali intenti a ripetere i loro esercizi per=
fettamente inutili, oppure le loro professioni di fe=
de legate alla realtà di un'Italia pre-bellica che non
c'era più. Allora, per quella gente, contro gli ac=
cademici contro i letterati la politica al primo posto.

La politica: quale? Allora, nelle assemblee di massa sostenemmo una verità che l'esistenza proletaria conosce da sempre. Che la politica è una scena su cui comunque ci si muove, anche quando si pretende di non farlo. Portare la politica dentro ogni livello della esistenza e della pratica. Rompemmo gli argini delle istituzioni e dei livelli separati, ma rompemmo anche gli argini della politica. Con la forza dei bisogni che non discutono, nel maggio di Parigi e nel 3 luglio di Torino le masse irrompevano sulla scena. Il rimosso della storia, ciò che la politica aveva occultato per decenni perfino alla propria coscienza, quel rimosso che era riesploso nella Rivoluzione Culturale proletaria, travolgendo le strutture formalizzate dello stato del partito e del socialismo, riempiva una scena su cui le facce di merda dell'istituzione impallidivano, sembravano sconcertate; ma poi, con nuove parole, cercavano di ricondurre quei bisogni radicali entro l'ordine istituzionale e l'ordine del discorso già conosciuto.

La politica: quale? Quella delle masse, delle assemblee gigantesche dove la cultura borghese veniva smascherate ed attaccate le sue vestali; quella delle lotte egualitarie ed antiproduttive, degli aumenti uguali per tutti, della rottura operaia di ogni logica contrattuale. Questa noi proponevamo che entrasse nella pratica teorica, nella pratica della scrittura. Non per rinnovarla come istituzione, mandarini attenti alle nuove realtà, ai nuovi contenuti, da aggiungere alla rima cuore/amore, ed agli alambicchi sperimentalisti. Non perquesto, ma per farne saltarele strutture istituzionali, e ricostruirla come pratica particolare, come articolazione (teorica, significante) del movimento. Non servizio, neppure, in cui nulla muta, solo il pubblico a cui rivolgersi. Ma scrittura, trascrizione di un processo entro un contesto particolare, iscrizione di un soggetto politico entro la organizzazione di segni teorici, di segni poetici...
Questo intendevamo quando rivendicavamo la politica al primo posto, mentre i benpensanti zelatori dell'auto=

nomia della cultura.
Ma gli attori che tradizionalmente agiscono sulla sce=
na spettacolare della storia, i politici, coloro che
mediano fra bisogni delle masse ed ordine istituzionale,
hanno finito per ricostruire il loro spazio, per caccia=
re i nuovi attori che erano venuti fuori con la prepo=
tenza dei loro bisogni, per costringerli a vestire i
panni che li rendono riconoscibili all'istituzione.

La politica: quale? La linea rivoluzionaria è stata
emarginata progressivamente delle istanze organizzate
del movimento, rimossa dalla scena della politica.
L'istituzione rimargina presto le sue ferite, grazie
a questa rimozione. Ed in questo processo, da un lato
l'istituzionalizzazione, dall'altro il volontarismo
che si insinuano nel quadro di movimento, restaurano
la schizofrenia di politica e quotidiano.
Il quotidiano, i bisogni radicali, il rifiuto, ecco
quello che è rimosso, e la scena della politica è nuova=
mente tranquilla, restituita alla normalità dell'istit
uzione e dei suoi riti.
Oggi la 'politicizzazione' degli intellettuali del si=
stema (degli 'uomini di cultura') è frenetica, diffusa.
Quelli stessi che ieri gracchiavano sull'autonomia
della cultura ora sono tutti presi dall'impegno civile
e democratico. Gli scrittori si pronunciano contro la
violenza, si uniscono al corro che in nome della civil=
tà lavora per criminalizzare le forme più dure di lot=
ta operaia.
Anche il revisionismo mette la politica al primo posto:
quella della partecipazione alla gestione delle istitu=
zioni, di istituzioni che riproducono la logica del do=
minio.
Di fronte a questo una sostanziale incapacità del qua=
dro di movimento a reagire in modo compatto, a ricostr
uire l'offensiva: una tendenza diffusa (nelle organiz=
zazioni, sopratttutto) ad accettare la logica del ri=
flusso e dell'istituzionalizzazione. Neo-riformismo
nella politica, terzinternazionalismo di ritorno nella

organizzazione.
A questo punto diciamo no al primato della politica. Non al primato della politica sulla letteratura. Rivendichiamo la capacità di autonomia della scrittura come rifiuto e rottura della spettacolarità, della scissione fra politica e quotidiano. Rivendichiamo la capacità di avanzare verso la ricostruzione della linea rivoluzionaria nel movimento che può avere questa forma di scrittura. Contro la politica, il primato alla lotta di classe. Nel '68 rivendicavamo la dipendenza di ogni gesto alla politica; ma il progetto è lo stesso. Al primo posto la lotta di classe.
Fino al '68 a parlare di autonomia (e di impegno) era l'intellettuale estraneo alla lotta di classe. Ma il processo di proletarizzazione ha nel frattempo trasformato anche soggettivamente il quadro intellettuale; oggi, a rivendicare l'autonomia è un tipo di intellettuale che fa tutt'uno col militante comunista, non per adesione, per scelta, ma per appartenenza ad un movimento, perchè ne condivide i bisogni materiali e politici.

Abbiamo pressnte proprio l'esperienza dell'avanguardia st storica, nel corso degli anni venti e dopo ; di fronte all'involuzione stalinista o socialdemocratica, durante il lingo silenzio del materialismo e dell'autonomia rivoluzionaria, resta alla avanguardia storica la volontà di ricercare una soluzione radicale, la capacità di offrire una prefigurazione nel 'modo' di scrivere.
Scrivere come distruzione, scrivere come primato dell'autonomia sull'istituito. Questa l'indicazione prefigurativa dell'avanguardia storica, [illegible] Rottura del rapporto fra attività e spettacolo, critica della spettacolarizzazione dell'opera. E' dada.
Ricostruzione del rapporto fra scrittura e pratica, scrittura come pratica politica. E' Majakovskij, il suo rifiuto della scissione fra movimento e partito, fra forma quotidiana dell'esistenza e politica, fra trasformazione della vita e cambiamento del mondo.
Oggi cerchiamo una nuova forma.

Mao-dadaismo è il punto di vista che il Presidente vecchio-bambino esprime nel dialogo con la nipote quando le consiglia di non andare alle assemblee, e fa l'elogio della rivolta contro la buona educazione civile, contro la politica-dovere, contro la partecipazione istituzionale.

La produzione di testi è un livello della pratica, una pratica determinata, che agisce nello spazio di un soggetto storico complessivo. Ma non è per questo necessariamente una pratica di retroguardia. Occorre smetterla di pensare alla scrittura come una storia unica. E' la storia del suo soggetto che va studiata. E il soggetto della letteratura (prodotto di quella pratica che è la scrittura) non vive in uno spazio metafisico, ma in uno spazio storico. La letteratura/istituzione ed il suo fuori. L'istituzione come soggetto della letteratura. Il rimosso, il suo costituirsi in soggetto di pratica. Una scrittura che rende il rimosso a livello emergente, che esprime il p punto di vista del rimosso. Questa forma di pratica può dunque indicare in forma di prefigurazione la figura del movimento, quel che emerge complesso ed organico dal processo attuale di riflusso e di ricomposizione (mentre altre forme di pratica del movimento ripresentano la figura superata, in forma istituzionale).
Lavorare nella produzione di testi con questo progetto: rifiutando il primato della politica istituzionale; esprimendo la pressione del rimosso, che si dà nella forma dell'esistenza quotidiana operaia, nei suoi bisogni radicali, nelle sue figure disgregatrici e processuali: il movimento femminista, i giovani nella città, i disoccupati volontari, la collettivizzazione, la clandestinità armata. Mao più dada. E la scrittura trans-scrive questo soggetto rimosso nella storia attuale della politica.
Al primo posto il bisogno di riemergenza della linea rivoluzionaria nel movimento.

Ed il modo di questo processo di ricostruzione e rie=
mergenza della linea rivoluzionaria sta nella ridefi=
nizione pratica del rapporto fra trasformazione/col=
lettivizzazione del quotidiano e modificazione poli=
tica complessiva. E' in corso nell'oggettivo dispie=
garsi del movimento un processo di riaggiustamento del
rapporto fra modificazione rivoluzionaria (soppressio=
ne dello stao, dello sfruttamento) e trasformazione
della vita, del quotidiano, dell'interpersonale.
E' nella tradizione pensare che prima c'è la rivolu=
zione socialista, poi la trasformazione del quotidia=
no. Ma dalla rivoluzione culturale al movimento fem=
minista, al processo di collettivizzazione in atto
ad ogni livello dell'esistenza operaia, questo viene
rimesso in discussione.
Il comunismo è vissuto nella lotta anti-produttiva
ed egualitaria; la forma post-socialista del movimen=
to è la collettivizzazione del quotidiano, la trasfor=
mazione dell'interpersonale. La forza anticapitali=
stica dell'esistenza trasformata nei comportamenti
di interi strati sociali proletari è una forza molti=
plicata, e nel collettivismo vive la forma metropoli=
tana ed autonoma del cominsmo, posta in essere in uno
spazio chei ignora (disconosce) l'istituzione, la ri=
fiuta come interlocutore contrattuale, come elemento d
di definizione.

In questo spazio di ignorazione (disconoscimento) ed a
autonomia, si installa la scrittura materialistica che
rompe il rapporto modificato fra parola e cosa e fa
vivere unnuovo rapporto fra intenzione e segno, dentro
la collettivizzazione del linguaggio, nel soggetto
che parla con la voce collettiva delle masse in movi=
mento.
Qui, fuori dell'istituzione letteraria, scrive un nuo=
vo soggetto di pratica; e produce testi collettivi -
collettivi perchè collettivo ne è spesso l'autore ma=
teriale, e comunque perchè nel modo di produzione del
testo scrive un soggetto che si forma nel movimento,
che ha sùbito forma collettiva. Ma occorre rivendicare
l'autonomia di questo luogo dove questo soggetto scri=

de.
Autonomi

ve. Autonomia dalla letteratura istituzionale, anzitutto.
E' in atto da aprte della letteratura istituzionale un tentativo di rimuovere questa pratica testuale autonoma e collettiva. La categoria teorico/critica di questarimozione è il concetto di 'letteratura selvaggia'. Il concetto di 'letteratura selvaggia' mira a spettacolarizzare questa pratica testuale, a separarla dal suo senso, a rimuoverne l'autonomia e la interna complessità. Viene ridotta ad oggetto di un'analisi sociologica, antropologica, psicologica. E' un soggetto che non costituisce i suoi limiti e le sue possibilità, ma è costituito da un lavoro critico istituzionale.
La pratica testuale collettiva, al contrario, non vuol essere riconosciuta e classificata dall'istituzione. E Essa è un momento della pratica autonoma complessiva di una classe in movimento, e si costituisce in relazione a livelli di pratica che producono lec categorie teoriche e pratiche, di comprensione, di significazione, capaci di comprendere ogni livello di quella pratica.

Pensiamo alla crisi del rapporto fra avanguardia storica e movimento operaio in Russia (il LEF), in Germania (Linkskurve), in Francia (il movimento surrealista, Artaud). Questa crisi è determinata dall'incapacità della avanguardia di pensare alla sua collocazione politica come una collocazione che si misurasse direttamente col movimento, col processo rivoluzionario, senza la mediazione del partito. Le due estreme soluzioni di Aragon e di Artaud segnano questa divaricazione irrisolta.
Nel periodo che segue l'esplosione rivoluzionaria degli anni venti, l'avanguardia rivelò di funzionare come elemento di prefigurazione e di lavoratorio dello sviluppo capitalistico. -La negazione utopica si rovesciava in sperimentazione innovativa. Oggi possiamo riprendere quel filo a partire dalla proletarizzazione (materiale e soggettiva) della base sociale (e della coscienza) del lavoro intellettuale, per rovesciare il funzionamento prefigurativo che fu dell'avanguardia storica. La scrittura collettiva, nella sua immediata collocazione, può funzionare come prefigurazione dinuove

possibilità per il movimento, di soluzioni post-so=
cialiste.

Ritorniamo sull'esperienza degli anni venti: da un lato l'avanguardia storica, dall'altro tentativi di trascrizione collettiva: il Proletkult, i corrispon=denti operai, la lega degli scrittori proletari. Due spezzoni che non hanno saputo unificarsi, ma che rappresentavano la continuazione dell'ondata ri=voluzionaria del '17, e la prefigurazione di una nuo=va ondata - post-leninista - del movimento.
Non hanno saputo unificarsi. Non hanno avuto questa possibilità storica.
Il settore che faceva uno sforzo per liberare la creatività delle masse sul terreno della scrittura non ha saputo trasformare il modo di produzione del testo, non ha investito il terreno della pratica te=stuale come terreno specifico. E l'avanguardia sto=rica non ha avuto la possibilità di legarsi alle masse, se non per momenti limitati, o per la media=zione dei Partiti comunisti terzinternazionalisti (si pensi all'esperienza del movimento surrealista). Majakovskij è la consapevolezza di questa frattura e il tentativo, o almeno il bisogno di superarla. Corrispondenti operai, ma anche trasformazione del modo di produzione del testo; ritmo nuovo della poe=sia.

E' l'indicazione che non possiamo non cogliere, quel=la che più ci interessa. Una indicazione che non po=teva darsi corpo, vivere, organizzarsi sul piano del=la pratica politica, nè sul piano della pratica testu=ale; non poteva perchè non era data la condizione di un movimento capace nelle sue dimensioni di massa di investire la sfera del quotidiano, di consolidare nella forma dell'esistenza il prodotto delle lotte, di fare della forma collettivizzata dell'esistenza il luogo di organizzazione dei bisogni del movimento, nella trasformazione dei rapporti intepersonali la base rossa dell'incalzare dei bisogni radicali del mo=vimento. Ogni prefigurazione era quindi costretta

nel ghetto dell'utopia. Non poteva legarsi ad una pratica di estraneità, di spparazione, di potere e di trasformazione.

Quello che è oggi possibile:
lo spazio in cui questo progetto si colloca.
Dove la scrittura si trasforma come prodotto del movimento - e dove il movimento scrive, è scritto, è trasformato da forma di pratica differenti e fra loro distanti.

(F.B.)

IL PERCORSO DELLA RICOMPOSIZIONE

1) unilateralità materialismo trasversalità

Parliamo di ripercorre trasversalmente i livelli di esistenza delle masse, per scoprire di nuovo in quel territorio (facendo giustizia dei luoghi comuni della politica istituzionale e di ogni dogma socialista) il luogo della politica come movimento, il luogo della linea rivoluzionaria: questa è una proposta di definizione dell'autonomia.

Dopo l'esplosione del '68-'69, il quadro organizzato di movimento ha assunto una collocazione ed un ruolo progressivamente sempre più istituzionale, parallelamente al venir meno di un legame tra livello riconosciuto della politica, e forma del quotidiano, forma dell'esistenza, forma latente del rifiuto del lavoro.

L'esistenza delle masse, la continua lotta contro il lavoro, la quotidiana trasformazione della vita ed il quotidiano sedimentarsi di comportamenti di appropriazione e di liberazione, tutto questo è stato relegato sullo sfondo, ad una distanza sufficiente per non distinguerne più il brulicare reale, per ridurla a caricatura, a spettacolo immobile, riferimento astratto dei rituali politici. La 'politica' ha rimosso dalla sua scena il movimento reale nel quale il bisogno si mette in movimento e si fa desiderio, ed il desiderio si sedimenta come comportamento collettivo.

Nel corso degli anni sessanta la politica aveva consolidato in termini materialistici il suo rapporto con l'esistenza delle masse; era stata la scoperta della politicità del salario, il rifiuto della divisione fra economico e politico, a fondare la politica in termini materialistici. Questo nesso è andato

perduto; la politica ha perduto il suo legame materia= listico, ed ora assistiamo ad un unilateralizzarsi degli ambiti. Unilateralità e disgregazione del quo= tidiano (separato dalla politica). Unilateralità ed istituzionalizzazione della politica (separata dal quotidiano).

Ma come negli anni '60 "CLASSE OPERAIA" ha superato questa separatezza idealistica assumento con forza unilaterale ma dialettica ilt terreno del salario, af= fermando la separazione e la politicità, così oggi è giusto essere unilaterali per superare la unilaterali= tà, per rifondare il terreno del mov mento, affermando la separazione del quotidiano (contro l'istituzione), ma anche la sua politicità.

La storia della politica istituzionale è storia di una rimozione; l'istituzione è il luogo in cui viene sistematizzato il dominio dell'organizzazione capita= listica del lavoro sui bisogni materiali irriducibili dell'altro (il lavoro vivo in lotta contro se stesso). Ma la rimozione si determina secondo una logica. La logica del capitalismo è quella dello sfruttamento, ovvero della sottrazione di segmenti di vita, di tempo operaio. L'altro, il soggetto che possiede questo tem= po e che ne viene espropriato, è la classe operaia, il cui tempo viene espropriato per essere contrapposto. La politica istituzionale è il luogo in cui lo sfrutta= mento viene occultato, ed in cui l'altro, la classe sfruttata, ed irriducibilmente altra, viene spettacola= rizzata, raffigurata come istituzione, come interlocu= tore, sussunta nella logica contrattuale. Cioè rimossa (in quanto irriducibile).

Ciò che la politica istituzionale rimuove, però, cresce ugugalmente, perchè rappresenta un bisogno insop= primibile ed irriducibile. Cresce, però, su un terreno che non è possibile riconoscere immediatamente come 'politico'. Ma comportamenti nuovi si sedimentano, fi= no al punto in cui l'esistenza trasformata, ed il sog= getto omogeneamente ridefinito, sinvade il terreno del= la politica, esplodendo in modo da ridefinire quel terreno, esercitando (fin quando l'istituzione non ri= stabilisce il suo equilibrio, rimuovendo di nuovo l'au tonomia del soggetto) il poteredell'estraneità.

2-ristrutturazione e lavoro tecnico-scientifico

La crisi di 'POTERE OPERAIO' nel 1972 è il segno di una emarginazione della linea rivoluzionaria nel movimento, e di uno scollamento fra collocazione del soggetto di movimento, e raffigurazione che il quadro politico ne dà: questo scollamento è in realtà un aspetto di una crisi profonda che tutto il movimento si trova ad attraversare, e che coinvolge sia il quadro politico del movimento, sia la composizione di classe che aveva fatto da supporto all'ondata di lotte '68/'69.

Nel corso di questa crisi il lavoro teorico-politico percorre un tracciato che oggi interessa ricostruire perchè forse è possibile leggere questo percorso come la trascrizione teorica di una linea che segue il perocesso sotterraneo di ricomposizione del movimento. La figura operaia muta, nel corso della crisi, sia sul piano di fabbrica, che su quello dell'organizzazione territoriale/quotidiana. E questa modificazione della figura sociale operaia è legata ad uno spostamento delle possibilità effettive di liberazione, e del modo di riconoscersi e definirsi del movimento. Questo è il filo che occorre trovare, e che deve costituire la rete teorica su cui l'autonomia può costruire una sua linea politica.

L'integrale sussunzione della scienza nella produzione, la applicazione tecnologica della scienza, e l'informatizzazione deip processi lavorativi apre nuove possibilità al processo di lotta contro il lavoro salariato. La riduzione del lavoro a semplice momento di controllo e regolazione di un sistema informatizzato, rende possibile la liberazione di tempo dal lavoro, e tendenzialmente la appropriazione del meccanismo produttivo, e la soppressione della logica della valorizzazione, che fanno tutt'uno con la liberazione dal lavoro.

Ma se questa ristrutturazione del lavoro e questa informatizzazione intensiva dei processi produttivi è la tendenza dello sviluppp capitalistico, la realtà immediata di questa fase di crisi capitalistica è l'attacco all'occupazione, l'attacco al salario.

Ma soprattutto occorre vedere la crisi come attacco distruttivo contro la figura massificata di operaio antiproduttivo ed egualitario che si è formato nel corso degli anni '60, e quindi occorre vedere la crisi come ricostruzione dei meccanismi di comando, ma più precisamente, di isolamento e disponibilizzazione al lavoro. Il capitale non vuole soltanto perfezionare la macchina di valorizzazione, ma vuole disporre di forza-lavoro politicamente comandabile; questo è tanto più necessario quanto più l'inserzione della conoscenza tecnico-scientifica nel corpo del lavoro vivo consegna al lavoratore produttivo non solo una maggiore capacità produttiva, ma una conoscenza del segreto del funzionamento del processo, mettendolo in condizione di intervenire nel codice produttivo, di conoscerne le domande e le risposte.

Quando maggiore è la responsabilità produttiva dell'operaio tecnico-scientifco (che, si badi bene, non contraddice la tendenza alla riduzione del lavoro ad astrazione di attività) tanto maggiore può diventare la sua pericolosità politica, la sua capacità di appropriazione, liberazione e trasformazione del mecanismo produttivo.

Analizziamo bene questi punti; anzitutto: la responsabilizzazione produttiva, il fatto che il lavoro si moltiplica per la conoscenza tecnico scientifica non contraddice la tendenza fondamentale alla riduzione del lavoro ad astrazione di attività. Vi è stata spesso una semplicistica identificazione del lavoro astratto con la nozione di "lavoro senza intelligenza" (e a questo si accompagna una concezione arretrata secondo cui il sistema capitalistico si definirebbe per la separazione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, mentre questo può esser vero per una fase particolare dell'organizzazione capitalistica del lavoro). Come sappiamo, Marx ha legato strettamente, invece, la tendenza alla riduzione ad astrazione del lavoro, con latendenza del processo produttivo a sussumere in sè l'intelligenza tencico-scientifica, incorporandola, sì, nel macchinario, ma rendendo l'operaio capace di 'conoscere' per produrre.

"l'aumento della produttività del lavoro è la massima negazione del lavoro necessario...la accumul lazione della scienza e dell'abilità delle forze produttive nel cervello sociale rimane così, rispetto al lavoro, assorbita nel capitale...la scienza si presenta come scienza altrui..."(MARX: Grundrisse,vol2)

Il passaggio che rende possibile questa sussun= zione della scienza è però la sussunzione del lavo= ro tecnico-scientifico nella produzione.

E veniamo al secondo punto: se il lavoro tecni= co-scientifico si dà essenzialmente come pruduzio= ne-trasmissione e decodificazione del messaggio in= formativo (e tende a diventare centrale nella orga= nizzazione del lavoro) allora la pericolosità po= litica dell'interruzione operaia del ciclo produtti= vo sta nell'interruzione della circolazione stessa dell'informazione. Non solo, ma al di là di questo intervento ci sta la possibile appropriazione/ro= vesciamento operaio del ciclo informativo, e l'in= tegrale realizzazione delle possibilità della scien= za applicata alla produzione, e quindi la soppres= sione del capitale come sistema di comando e di rimozione e contenimento delle possibilità della scienza. Il limite di questa contraddizione è quin= di la liberazione delle possibilità rimosse e con= tenute (estrumentalizzate al mantenimento di coman= do) della scienza - liberazione che è tett'uno con la soppressione della necessità della prestazione del tempo di lavoro in cambio di salario.

In questa fase due sono i problemi che si pone -quindi- il capitale come organizzazione del coman= do sul lavoro. Uno è la distruzione della figura di classe che si è ormai omogeneizzata su posizio= ni egualitarie ed antiproduttive. Il secondo è quel= lo di ridurre anticipatamente al comando lafigura sociale che si produce nella crisi, rendendo disponi= bile al lavoro ed al comando quello strato che è portatore sociale dell'intelligenza tecnico-scienti= fica. Ed il luogo in cui questa disponibilità può prodursi (con un abbassamento generale della tensione anticapitalistica) è lo spazio del quotidiano.

B-superamento del concetto di esercito industriale di riserva

Storicamente il dominio capitalistico ha usato la divisione fra forza-lavoro occupata e forza-lavoro disoccupata come elemento di pressione contro la forza e l'autonomia operaia. La realtà attuale, nonostante la crisi l'attacco contro l'occupazione operaia, dimostra il superamento della figura costituita dall'esercito industriale di riserva. Gli strati sociali di proletariato giovanile esterno alla fabbrica non sono più definibile come forza-lavoro che va a vendersi e funziona come elemento di pressione - la trasformazione del quotidiano di massa, e del culturale interpersonale, la consapevolezza che si può vivere senza lavorare - ne fa piuttosto un elemento di accelerazione del processo di liberazione. Anzichè premere sul valore di scambio della forza-lavoro occupata(salario) tend tendendo ad abbassarlo, come fa storicamente l'esercito industriale di riserva, il proletariato giovanile preme contro l'uso della forza-lavoro, costruendo possibilità di liberazione e trasformazione della vita, che non solo indisponibilizzano a subire il ricatto del salario, ma rendono agibili strutture di autonomia materiale dalla fabbrica, forme di sostegno alla lotta operaia (dalla collettivizzazione all'appropriazione, alla distruzione della famiglia come strumento di ricatto, al rifiuto di fare figli e così via).

Durante gli anni sessanta la forma dell'esistenza delle masse si è trasformata. La ribellione ha cambiato il modo di passare il tempo, ha messo in crisi la famiglia, la ha svuotata come struttura di isolamento, ha incrementato forme di consumi collettivizzabili, ha incrementato la mobilità, la propensione all'inutile. Ha cioè creato le premesse per una ondata di lotte che nel '68 è esplosa apertamente emergendo sul terreno d della politica, dopo aver costruito sul piano del quotidiano bisogni e comportamenti che si sono accumulati fino a diventare insostenibili, e quindi sono diventati movimento. L'estraneità si accumulava fino a farsi ostilità e quindi lotta aperta di massa. La volontà

di lavorare meno e guadagnare di più era la forma collettiva in cui si trasformava in movimento quella massiccia pratica di liberazione che i giovani proletari avevano realizzato nella città, quella massiccia estraneità al lavoro che era stata determinata anche dalla crescente riduzione del lavoro a prestazione astratta di segmenti di vita.

Quello che era stato un esercito di pressione sulla forza-lavoro occupata, si è trasformato in un esercito di assenteisti che rappresentano nella forma stessa della loro esistenza sociale la possibilità di vivere lavorando sempre meno. In questa situazione, e nel momento in cui i giovani senza lavoro non sono più forza-lavoro che cerca una collocazione produttiva, la definizione di classe non può più essere di tipo produttivo, ma di tipo politico; classe operaia non è chi produce valore (classe operaia non è lavoro produttivo) - ma chi libera vita, chi produce autonomia.

4-fabbrica e quotidiano

Ed è sul terreno del quotidiano che i bisogni collettivi si moltiplicano fino a determinare la loro qualità politica. Il territorio della politica istituzionale è strutturato in modo da occultare e rimuovere l'autonomia dei bisogni operai, la forma collettiva del quotidiano. La logica della rimozione è fondamentale nel funzionamento della macchina istituzionale. Il soggetto politico, nella misura in cui non si riduce al ruolo che gli viene assegnato (la classe operaia alla figura di forza-lavoro, la donna alla figura di madre e così via) deve essere rimosso, negato, non deve aver diritto di parola sul piano della politica, proprio perchè questa è un meccanismo di rimozione dell'autonomia. La politica istituzionale funziona come un linguaggio; i suoi rituali sono segni convenzionalmente denotanti, e tutto ciò che si colloca fuori dal sistema riconosciuto di domande e di risposte è espulso fuori ed occultato come incomprensibile; i comportamenti che non sono codificati e riconosciuti come politici non esisto-

no, non hanno diritto ad esprimersi. E' interessante come il meccanismo della contrattualità si identifichi strutturalmente con quello della comprensibilità linguistica. Nel rapporto contrattuale una parte deve accettare il ruolo che le viene assegnato dal sistema, altrimenti non viene neppure riconosciuta; allo stesso modo, nel linguaggio, ogni segno deve costituirsi come risposta ad una domanda esistente, deve inserirsi nel sistema codificato, altrimenti viene respinto ai margini della comprensibilità.

I bisogni delle masse sul terreno della politica istituzionale si presentano per essere intepretati ed organizzati all'interno di schemi/istituzioni (rappresentatività, contrattualità) che occultano il carattere di irridubibile autonomia di questi bisogni. Nel momento in cui questi, accumulandosi si danno degli strumenti , dei comportamenti collettivi e massicci, la loro assunzione mistificata all'interno dell'istituzione non regge più; i bisogni costituiscono una macchina desiderante che aggrega e dirige i comportamenti immediati e quotidiani, e ne fa movimento; il desiderio è la forma in cui i bisogni delle masse si fanno movimento.
Il movimento occupa e stravolge quella scena che rappresenta la stabilità e l'immobilità: l'istituzione. E' la accumulazione delle trasformazioni prodottoesi nella sfera del quotidiano che determina questa irruzione, e d'altra parte l'irruzione si determina come accelerazione. Il comunismo non è la soddisfazione del desiderio, ma (in quanto movimento reale che sovverte lo stato di cose presente) è la sua moltiplicazione. Una gigantesca macchina di produzione collettiva di inconscio, di desiderio e di possibilità di felicità. Non si può quindi identificare lotta di classe e politica: anzi,la politica, come macchina istituzionale è il luogo della rimozione della lotta di classe. Ed il luogo in cui la lotta di classe si da gli strumenti per emergere è il quotidiano forma dell'esistenza delle masse.

Il momento in cui la quotidianità in trasformazione si avvicina a farsi direttamente politica è segnato da una sorta di incrociarsi contraddittorio fra linguaggio del politico e linguaggio del quotidiano. In quel punto

il testo de/lira; ma a/traverso questo delirio la trasformazione raggiunge ed invade il territorio del= la politica.

Vi è dunque una dialettica fra fabbrica e quotid diano. Il quotidiano, per il capitale, deve funzionare come luogo di produzione della disponibilità alla di= sciplina del lavoro. L'organizzazione capitalistica del quotidiano, che si fonda sulla interdizione e sul= la rimozione istituzionale del desiderio, e che prova le sue forme concrete nella famiglia, nell'abitazio= ne individualizzante, nella interdizione delle forme di allargamento della coscienza, e di s/regolamento della percezione, nella privatizzazione della ricchezza, nell'interdizione violenta della appropriazione della ricchezza, questa organizzazione del quotidiano ha una funzione palese di disponibilizzqzione al lavoro. Se la vita viene ridotta a squallida accumulazione di tempo vuoto, tanto vale la carcassa di questo tempo alla fabbrica, e vedersi restituita una parte del tempo prestato sotto la forma falsificante del salario. E' perciò che in questa fase storica, segnata dall'e= splosione politica del '68-'69, il capitale riconosce grande importanza alla forma del quotidiano. La vita che è stata trasformata dai giovani, per mezzo della distruzione della funzione familiare, dalle donne per mezzo della critica costante della funzione ses= sista, dagli operai per mezzo di una lotta antiprodut= tiva ed egualitaria, dal lavoro intellettuale per mezzo della collettivizzazione del linguaggio e delle forme di scrittura - questa vita deve esser ridotta nuovamente a carcassa vuota, dentro la quale resti soltanto tempo da prestare alla fabbrica.

Ricostruire il terreno della fabbrica come terreno di iniziativa rivoluzionaria è possibile dunque a partire dal lavoro di trasformazionedel quotidiano; gli strumenti di ricostruzione dell'ordine e di dispo= nibilizzazione vanno distrutti, ed il movimento può per tutta una fase qualificarsi sulla questione della forma dei rapporti interpersonali.

A/traverso si riconosce nell'area dell'autonomia.

Ma l'area non va identificata con il suo quadro organizzato, che non rappresenta invece altro che la punta emersa di un iceberg esteso nei comportamenti sociali di strati insubordinati, che, al di sotto della scena ufficiale della politica producono nuove possibilità per il movimento.

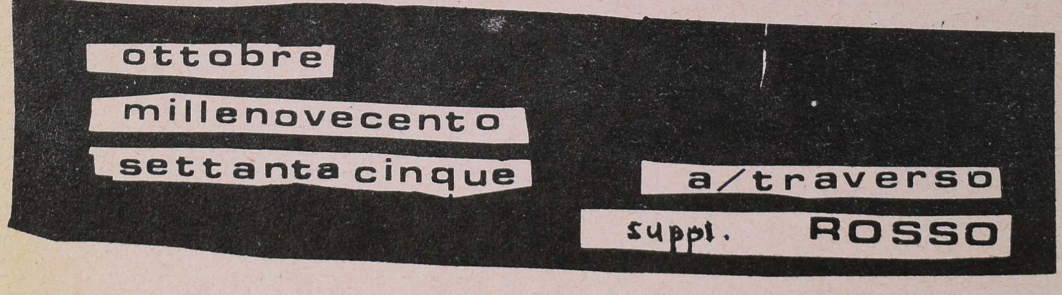
Attuale compito organizzativo del quadro dell'autonomia non è la centralizzazione, ma la ricomposizione trasversale. Il soggetto rivoluzionario si ricostruisce oggi in una fase lunga di ricostruzione capitalistica e di modificazione della figura di classe, di ridefinizione del movimento attorno all'area dell'autonomia.

Autonomiacome bisogno di separ/AZIONE dei diversi strati sociali con la loro specificità (le donne, i giovani, gli omosessuali, gli assenteisti, i clandestini) rispetto alla complessità della classe. Separ/AZIONE delle singole istanze di trasformazione dell'esistenza nei piccoli gruppi in moltiplicazione.

Ricomporre trasversalmente (direzione operaia) significa tradurre i movimenti separatisti in movimento di separAZIONE. Separazione dei bisogni operai dalla riorganizzazione sociale capitalistica

Occorre cominciare a pensare al comunismo in modo non più escatologico, come una cosa del futuro, ma come una realtà contemporanea, separata (estranea ed ostile rispetto alla società capitalistica, rispetto al suo funzionamento) ma capace di sospingerla in avanti e trasformarla, come motore dello sviluppo, come potere operaio in atto la forma dell'esistenza in movimento

Pensare al comunismo come la forma della trasformazione, del desiderio in liberazione. Come il movimento reale che abolisce concretamente, (nel presente) lo stato di cose presente.



lire 400